

COMMENTO alle LETTURE
di
Don Antonio Di Lorenzo



XXI Domenica ordinaria C – 2016

Is. 66, 18-21; Salmo 116; Eb. 12, 5-7.11-13; Lc. 13, 22-30

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Nella pagina evangelica colpisce innanzitutto la domanda di un tale: “*Signore, sono pochi quelli che si salvano?*”. Ci sarebbe da domandarci prima di tutto se ha ancora senso parlare di “*salvezza*”, che cosa significhi per l’uomo di oggi questo termine: salvezza da cosa o da chi? Ci siamo talmente allontanati dalla prospettiva biblica che per molti, i più superficiali, questo termine rimanda solo ad una squadra di calcio che corre il rischio della retrocessione. Qualcuno ci riflette e va più in profondità, ma solo quando ci sono problemi di salute, di lavoro, di disagio sociale. La domanda dell’interlocutore di Gesù è però una domanda esistenziale, nascosta in fondo al cuore di ogni uomo; pur essendo soffocata da interessi secondari o da tante distrazioni inutili, essa non è mai del tutto assente. Affiora soprattutto in certi momenti difficili della vita, poi magari scompare appagata dal recupero benessere o da situazioni favorevoli; ma col passare degli anni diventa sempre più stringente, perché la salvezza su cui ci si interroga, man mano, non riguarda il futuro *prossimo*, ma il *dopo* la vita terrena. Prima di affrontare il tema del “*chi si salverà*”, occorrerebbe dunque chiedersi se c’è una salvezza eterna, un tempo da vivere oltre questo tempo qui, che fine faremo dopo la morte.

Ma il tema di oggi è la *chiamata universale alla salvezza*: la salvezza non è riservata solo al popolo di Israele o ai cristiani, ma è destinata a tutti coloro che popolano la terra e che la vogliono accogliere. Nella prima lettura, *Isaia* immagina il pellegrinaggio di tutti i popoli, ebrei e pagani, verso Gerusalemme per ricevere la pace e la salvezza: un fiume di persone, provenienti da tutte le parti delle zone della terra più disparate e irraggiungibili, si dirigerà verso la città santa. Il profeta dice che il

Signore *radunerà tutti i popoli, anche i più lontani*, quelli che “*non hanno mai sentito parlare di Lui e che non hanno mai visto la sua gloria*”!

Che soltanto Israele potesse salvarsi, mentre l'umanità pagana e miscredente era destinata alla dannazione eterna, era comune concezione dell'antico popolo ebraico. Una tentazione questa a cui sono esposti i credenti di tutte le religioni: ciascuno pensa che la propria religione sia quella vera e ritiene di essere migliore degli altri; tale presunzione è causa di tensioni, di incomprensioni, di atteggiamenti esclusivisti e perfino di conflitti per difendere ciascuno il proprio dio! Il profeta scardina questa mentalità azzerando ogni differenza di razza, di colore della pelle, di ceti, di lingua, di religione. Anzi fa un'altra affermazione ancora più sorprendente: il Signore proprio tra questa gente che viene da lontano sceglierà “*annunciatori della sua gloria*” e perfino “*sacerdoti e leviti*”, servizi per i quali erano ritenuti idonei i soli ebrei!

Il *Salmo* è un canto di gioia che ha per soggetto i popoli pagani e peccatori. La *hesed* di Dio ha difeso e protetto Israele dai suoi nemici, ma la sua misericordia riguarda tutti, non è escludente: “*Tutti i popoli vedranno la gloria del Signore*”.

Nel brano del Vangelo Gesù non ritiene opportuno rispondere alla domanda di quel tale sul *numero dei salvati*. Per Lui non è importante svelare quanti – se pochi o tanti – si salveranno, ma indicare la via per giungere alla salvezza, il rischio che si corre di non accedervi, la destinazione universale della salvezza e la sorpresa finale dinanzi alla quale si troveranno i presuntuosi.

Prima di tutto Gesù parla della necessità di “*sforzarsi di entrare nella porta stretta*”. La salvezza è un dono di Dio, ma anche un impegno, una responsabilità, una libera scelta. Dio protegge, dà forza e coraggio, ma all'uomo è chiesto uno “*sforzo*”. C'è dunque una lotta da sostenere. Il verbo greco *agonizomai* appartiene al mondo sportivo e a quello militare e indica nel primo caso l'agilità e l'agonismo dell'atleta per vincere la gara e nel secondo caso la determinazione e l'accortezza strategica del soldato per vincere la battaglia. Nell'uno e nell'altro caso occorre mettere in campo tutto lo sforzo e le energie possibili per lottare e raggiungere l'obiettivo.

Gesù sta facendo questa catechesi mentre è diretto verso Gerusalemme seguito dai suoi discepoli. La “*porta stretta*” è, dunque, un'immagine che sintetizza quanto finora Egli ha insegnato loro: l'aver fede oltre l'invisibile e l'impossibile, l'accoglienza del prossimo, la condivisione di beni e di speranze con i poveri e gli smarriti, il rispetto della dignità di ogni persona, la passione per la giustizia anche a costo di rimetterci di persona. E' bene – perché non ci si perda d'animo – precisare che al discepolo non è chiesto il passaggio, ma solo lo “*sforzo*” di entrare attraverso la porta stretta. L'importante è che egli faccia tutto ciò che è nelle sue possibilità.

Coloro che fanno i furbi, cercano scorciatoie, percorrono vie facili e larghe corrono un reale rischio di *essere esclusi* dal grande banchetto finale. Qui Gesù non parla dei ladri e degli assassini, ma di quei discepoli mediocri che si sentono a posto con la coscienza e che credono di potersela cavare con un po' di catechismo imparato a memoria da bambini, con qualche messa, rosario, pellegrinaggio, processione! Queste cose non contano nulla, non sono certamente il biglietto di ingresso nel Regno di Gesù, se la sua Parola, la partecipazione all'Eucaristia, la preghiera e tutto l'apparato rituale della fede non produce un radicale cambiamento del modo di vedere e di vivere la vita: “*Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze...*” – “*Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, operatori di ingiustizia*”.

Al discepolo è chiesto qualcosa di molto concreto; è chiesta la prova dei fatti, fatti che dimostrano di aver preso sul serio il Vangelo dell'amore e della misericordia, della solidarietà e della compassione, della mitezza e della benevolenza, della generosità e della tenerezza verso tutti, della giustizia, degli ultimi posti e del servizio. Coloro che percorrono la porta larga del potere, dell'aver, della seduzione, dell'autoaffermazione, dei privilegi e dei primi posti, per Gesù, sono solo dei perfetti... *sconosciuti!*

La conclusione della parabola raccontata da Gesù è piena di *sorprese*, come il testo di *Isaia*: i presuntuosi che credono di essere più bravi degli altri vedranno le genti venire da ogni angolo della terra: “*Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno alla mensa del Regno di Dio*”. Non esistono caste privilegiate, il Regno di Dio non è per pochi, possono accedervi tutti! Non ci dovremo meravigliare se alla fine dei tempi vedremo arrivare quelli che oggi trovano ai confini dell'Europa il filo spinato o un cordone di polizia ad attenderli per rimandarli

indietro; quelli che lavano i vetri ai semafori, le badanti dei nostri vecchi, i braccianti sfruttati con il lavoro nero.

La sorpresa più grande sarà vedere quelli che noi oggi respingiamo ed emarginiamo, ritenendoli un problema sociale e degli scarti di umanità, passarci davanti. Chi ha gli occhi aperti e sa leggere la storia deve ammettere che già ci stanno passando avanti perché, mentre noi non siamo abituati ai sacrifici, essi non hanno alcuna difficoltà a passare per quella porta stretta che hanno dovuto attraversare fin da quando sono nati: *“Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi”*.

L'Autore della *Lettera agli Ebrei*, che domenica scorsa aveva paragonato la vita cristiana ad una corsa che esige allenamento, capacità di tenuta, spirito di sacrificio, oggi parla di Dio con immagini tratte dalla vita familiare, paragonandolo ad un padre che corregge i suoi figli. E' questa una pagina di alta pedagogia, facile da comprendere, ma difficile da accettare. La correzione del padre viene spesso percepita dai figli come un'invadenza, una mancanza di rispetto e un limite imposto alla loro libertà. Questo equivoco porta sia i figli che i padri a considerarla come qualcosa di sgradevole e di troppo impegnativo, come una porta stretta difficile, se non impossibile, da attraversare e di conseguenza porta spesso gli uni e gli altri a sottrarsi ai loro compiti. In realtà essa è un aspetto importante di quell'amore che si manifesta attraverso l'educazione, la cura e l'attenzione al bene della persona amata. Passare attraverso questa porta fa crescere padri e figli.

Intenzioni per la preghiera

- Per la Chiesa, perché non si stanchi di annunciare che Dio è paziente e misericordioso, lento all'ira e ricco di amore verso tutti.
- Per coloro che sono stanchi e oppressi, per tutti coloro che sono sfiduciati e soffrono, perché anche attraverso la preghiera e la testimonianza dei credenti scoprano come Dio è sempre fedele alle sue promesse.
- Per tutti i popoli e le nazioni della terra, perché ritrovino la via della pace, mettano fine alle violenze e alle guerre che devastano intere regioni e seminano odio nei cuori.
- Per tutte le famiglie, in particolare quelle segnate dal dolore e dalla fatica, perché trovino sostegno e misericordia, consolazione e cuori aperti all'ascolto e all'aiuto.
- Per ciascuno di noi, perché nella partecipazione all'eucaristia riceva la forza per vivere nell'amore di Dio e donare amicizia, gioia, perdono e bontà di cuore.